

Un provvedimento annacquato Se tutto è stalking, la legge per difendere le donne è morta

■ ■ ■ SQUAD SBAI

■ ■ ■ In queste settimane, sui media, ho visto nascere un fenomeno assai particolare, ma dalle conseguenze terrificanti per le donne di questo Paese. Ho sentito parlare di «stalking condominiale», «stalking per rumori molesti» e via andare con amenità e titoli strombazzati qua e là per fare notizia.

Da *Le Iene* al *Corriere*, solo per citarne alcuni, ho potuto assistere alla caduta inesorabile di una legge, tradottasi nella nascita del 612 bis del Codice Penale, che era nata per difendere le donne dal reato di stalking e per punire chi le perseguita. Oggi, però, ci troviamo di fronte ad uno scenario assai diverso e che non può non suscitare un misto di stupore, rabbia e desolazione. Le interpretazioni giuridiche a cui la norma per sua natura si presta, che vedono anche le minacce ai condomini rientrare nel cosiddetto stalking, derivano in realtà dalla estrema genericità del primo articolo, laddove al posto di «una donna» troviamo il termine «taluno». Che è, a rigor di logica e di disciplina giuridica, ri-

volto a tutti indistintamente. Il che non sarebbe di per sé un qualcosa di deprecabile, ma segna una cesura di genere mai avvenuta e che invece oggi, alla luce di queste considerazioni corroborate da fatti e sentenze peraltro legittime, sarebbe di vitale importanza. Intendiamoci, non siamo qui ad intentare polemiche pretestuose, ma a far notare come da un ottimo inizio, una partenza innovativa, tanti soldi spesi e tanta pubblicità, dopo quattro anni ci ritroviamo a vedere annacquate le ragioni di quel provvedimento in beghe, seppure talvolta gravi, relative ad un condominio o a liti di altra natura. Una donna che viene pedinata, minacciata, dilaniata nel corpo e nella mente e che spesso, nel far questo, muore, è tornata a non aver più alcun luogo di difesa privilegiato. Se non un centro di accoglienza, al di fuori del quale la propria vita è comunque appesa ad un filo. Per chi non se ne fosse accorto, i femminicidi in Italia proseguono a tutto andare: gli «atti persecutori», perché così si chiama il 612 bis, non bastano più a definire una strategia difensiva per la donna e punitiva per l'uomo che li mette

in atto. Occorre una normativa che aggravi le donne e solo le donne a quel primo step. L'aggravante non basta più, vogliamo un testo profondamente rinnovato perché gli assassini e i persecutori di una donna siano individuati e puniti alla luce del sole. Non posso e non voglio accettare che una donna, stuprata nel corpo e nella dignità, veda la propria tragedia e spesso anche quella dei propri figli banalizzata e sminuita fino a farla divenire «una delle fattispecie» che quella legge disciplina.

Le donne, italiane e straniere, che oggi perdono la vita fuori e dentro le mura domestiche nel nostro Paese a causa di mariti o compagni educati al possesso e alla violenza, testimoniano senza se e senza ma l'impellenza di questa necessità riformatrice. Le iniziative solidali e le campagne non sono bastate e altro non hanno fatto se non diluire, in una miscela acidula, la volontà di colmare un vuoto normativo: questa legge ha perso il connotato originario e va rafforzata, anche se la si dovesse espungere per farne altro da essa. Siamo in trincea, le belle parole anglofone non servono più. Ci vuole coraggio per scrivere «donna» su una legge.

